

# Venga il tuo Regno!

L'amore personale per Dio  
alimenta la preghiera  
e sostiene l'azione

---

Intervista a DON JOSEPH GEVAERT



In un libro, uscito nel 1993 (*Catechesi e cultura contemporanea. L'insegnamento della fede in un mondo secolarizzato*), Joseph Gevaert si diceva molto preoccupato e reagiva contro alcune tendenze presenti nella catechesi e nella pastorale, che riducono il cristianesimo ad una specie di nobile etica e vedono Gesù Cristo quasi unicamente sotto il profilo del servizio verso il prossimo, dimenticando totalmente il suo prioritario rapporto con Dio. A queste tendenze contrapponeva con forza il grande comandamento: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore... e il prossimo come te stesso». A lui abbiamo fatto alcune domande sulla preghiera oggi, nell'orizzonte del grande comandamento.



## 1. «Abbiamo forse perso di vista l'anima più vera della preghiera e della liturgia?»

---

*Chi si occupa dello studio delle radici storiche di don Bosco (la formazione nel seminario di Chieri; la formazione personale e sacerdotale che don Cafasso impartiva al giovane clero...), non può evitare di fare confronti con la situazione attuale. Rimango colpito soprattutto da due "nodi", oggi molto diversi e in un certo senso problematici: il ruolo fondamentale della preghiera e dell'amore di Dio nella formazione e nella vita di don Bosco, che attualmente per molti sembra diventato secondario rispetto al servizio educativo verso i giovani; la tendenza verso un certo orizzontalismo nella pastorale salesiana. Ho comunque l'impressione che le due cose siano molto connesse tra loro.*

Mi ritrovo perfettamente in questa stessa preoccupazione. Vediamo.

*Allora, per incominciare, ricordo che tempo fa mi hai accennato ad un Salesiano che tornava continuamente sulla necessità della preghiera nella vita salesiana. Chi era questo sacerdote e per quale motivo insisteva tanto sulla preghiera del futuro apostolo salesiano?*

Effettivamente ho un grande ricordo di don Maurice Quartier con il quale ho collaborato alcuni anni nella formazione dei chierici filosofi all'inizio degli anni '60 in Belgio. Avevamo allora tra gli studenti don Luc Van Looy, don Albert Van Hecke, ambedue del Consiglio Superiore, e don Jacques Schepens, che conosci per i suoi studi su don Bosco, e molti altri che sono diventati eccellenti salesiani. Don Quartier diceva spesso: bisogna essere uomini di preghiera. Un salesiano non può essere fecondo nel suo lavoro se non è un uomo di preghiera. Il salesiano oggi non può resistere nella fedeltà a questa particolare vocazione, se non è a fondo un uomo di preghiera. Posso testimoniare che lui stesso, impegnato in un'intensa vita apostolica, era realmente un uomo di preghiera.

*Per quale ragione, prima e durante il Concilio Vaticano II – un tempo ancora caratterizzato da una intensa vita cristiana –, si insisteva tanto sul tema della preghiera e dell'unione con Dio?*

Mi pare che anche allora si vedesse – e nei nostri ambienti l'esperienza salesiana lo confermava – che l'attivismo rischia di spegnere la fiamma dell'apostolato. Ad ogni modo si trattava di

una convinzione profonda, ampiamente condivisa da molti uomini apostolici in quel periodo. Negli ambienti di Azione Cattolica e di apostolato dei laici, si insisteva molto sulla preghiera e sull'unione con Dio come anima di ogni apostolato. Era frequentemente raccomandato e molto usato il libro di Dom J.-B. Chautard, *L'anima di ogni apostolato* (anche in Italia ci furono otto edizioni tra il 1940 e il 1980). Siccome in Belgio molti Salesiani, e in particolare le vocazioni adulte, venivano dall'Azione cattolica, questa stessa esigenza era fortemente presente anche nella formazione dei giovani salesiani. D'altronde sembrava essere un'istanza perfettamente in linea con la nostra tradizione. Anche don Ceria aveva scritto un volume, *Don Bosco con Dio*. Però non so quanti, dalle nostre parti, avessero letto quel libro. Ad ogni modo, era molto diffusa la convinzione che, per dedicarsi a una vita di apostolato fecondo, fosse di importanza vitale una profonda unione con Dio.

*Perché oggi ci sono tante difficoltà nell'ambito della preghiera? È dovuto al fatto che noi usiamo forme e formule di preghiera molto antiquate e non corrispondenti al mondo d'oggi, come spesso viene detto da molti giovani, o c'è una ragione più profonda?*

Certamente ai giovani in genere non piace pregare come la nonna, né si entusiasmano per pratiche di pietà che erano diffuse e gradite al tempo di don Bosco. Mi pare giusto che sia così. Però è sempre prudente non cedere a facili generalizzazioni. È difficile sostenere che i giovani come tali, oggi, siano avversi a forme di preghiera più tradizionali. D'altronde la maggior parte di essi non conosce né le une né le altre. Non è la formula che colpisce, ma l'esperienza della preghiera come tale. Nove su dieci tra i giovani Olandesi o Francesi che seguono il catecumenato sono unanimi nel dire che ciò che li ha toccati più profondamente è l'esperienza di preghiera. Molti giovani che confluiscono a Taizé, partecipando alla preghiera liturgica dei monaci, in una cornice che non è per nulla moderna, sono tuttavia profondamente coinvolti dalla preghiera. Ciò che appare centrale, è il mistero che viene evocato, espresso e reso presente attraverso la preghiera e la liturgia. Le varianti dialettali delle parole sono in qualche modo secondarie rispetto alla realtà primaria della preghiera.

*In seguito al Concilio Vaticano II, in molti ambienti si sono cambiate formule e testi, melodie e musiche. Abbiamo ora testi e formulazioni*

pa Occidentale non è la lente migliore per valutare il mondo cristiano. Possiamo soltanto parlare di situazioni pastorali che conosciamo da vicino e dove, in alcuni casi, è possibile scorgere una notevole «povertà spirituale». Bisogna però precisare che cosa s'intenda parlando di «povertà spirituale» in riferimento al servizio pastorale. A me sembra che si voglia dire che molti salesiani svolgono un eccellente lavoro negli ambiti scolastici, educativi, assistenziali, caritativi, sociali ed etici, ma che il primo annuncio del Vangelo e l'invito a vivere una solida iniziazione cristiana non figurano propriamente tra le assolute priorità del loro agire verso i giovani.

*Forse l'esperienza educativa tra i giovani di oggi, la scristianizzazione e il diffuso neopaganesimo, scoraggiano profondamente gli operatori pastorali sulla possibilità di sviluppare una vera pastorale nei loro confronti. Si lavora molto, ma con scarsi risultati a livello della pratica cristiana.*

Nella vita di apostolato vengono inevitabilmente momenti di prova e di scoraggiamento. Ad ogni modo, il fatto che non si ottengano strepitosi successi a livello di cristiani di scelta, di pratica e di impegno, non giustifica l'abbandono di ogni sollecitudine per la trasmissione della fede cristiana. Nell'attuale contesto missionario, notiamo un triplice compito, un triplice terreno di lavoro. Innanzitutto abbiamo un gruppo di giovani cristiani che si riconoscono appartenenti alla fede e alla comunità cristiana e sono l'ambito specifico della pastorale fino ad elevati livelli di impegno e di vocazione. C'è poi un settore molto più ampio di battezzati che non hanno ancora affrontato l'iniziazione alla vita cristiana. Infine ci troviamo di fronte a un panorama vasto di interlocutori (battezzati o non battezzati) che non conoscono affatto Gesù Cristo e non hanno mai mosso alcun passo sulla via della fede. Per noi, come per ogni missionario, la fase specifica dell'iniziazione cristiana è preceduta da tutte quelle forme di presenza, di testimonianza e di discorso, che sono note come prima evangelizzazione o primo annuncio. Il nostro compito missionario consiste anche, fondamentalmente, nel creare le condizioni che permettano un incontro con Gesù Cristo e l'ascolto del Suo Vangelo, nell'offrire contesti in cui sia possibile fare esperienza di cristianesimo, in vista della conversione e della fede. Come cristiani e salesiani, non lavoriamo soltanto per coloro che sono già cristiani di scelta e di impegno. Anzi, nella maggior parte delle nostre opere lavoriamo di fatto con giovani che sono distanti o non cristiani.

Se si vuole parlare di «povertà spirituale», mi pare che proprio a questi livelli la si possa cogliere. Siamo forti nel creare i contesti educativi e relazionali in cui il primo annuncio si rende possibile e significativo; ma poi – mi domando –, facciamo effettivamente l'annuncio di Gesù Cristo in vista della conversione e della fede? Non cadiamo forse nei lacci di un "demonio muto" che ci chiude la bocca? E nei riguardi di coloro che hanno già fatto un primo passo, siamo desiderosi e capaci di offrire autentici itinerari di iniziazione cristiana secondo il modello del catecumenato? È chiaro che questo è qualcosa di ben diverso dal corso di religione svolto nella scuola per tutti; come è evidente che una autentica iniziazione cristiana non può avere posto nell'orario scolastico. L'importante è che fuori dell'orario ci siano reali offerte. Quando è data l'effettiva offerta di itinerari di iniziazione cristiana, c'è sempre una apprezzabile percentuale di persone che l'accoglie, come è dimostrato ovunque dalle esperienze di catecumenato con gli adulti. Mi pare che il desiderio di portare i giovani, che ne sono capaci, ad un alto livello di vita cristiana (vera iniziazione cristiana, vero catecumenato giovanile) sia caratteristico di don Bosco, almeno quanto il suo impegno per togliere i ragazzi dalla strada.

### **3. Forse la fiamma delle nostre lampade è spenta**

---

*A me pare che l'immagine del salesiano che si impegna in attività pastorali tradizionali e quella del salesiano che svolge un autentico lavoro missionario siano abbastanza compatibili con la figura di don Bosco. Ciò che preoccupa è la constatazione che, almeno presso alcuni, proprio questo fondamentale impegno della trasmissione della fede cristiana appare una dimensione evanescente e depressa. Perciò vorrei tornare sopra la seconda parte della mia domanda fatta in precedenza, dove accennavo alla povertà spirituale del vissuto salesiano.*

Il discorso sulla povertà spirituale del vissuto salesiano è delicato. L'osservatore esterno e momentaneo si inganna facilmente, perché le motivazioni più profonde non si vedono in superficie e non si misurano soltanto con il numero di pie pratiche e di iniziative. Certo, nella nostra limitata esperienza conosciamo casi di sacerdoti o di salesiani, che magari hanno ancora la lampada, ma "la fiamma è spenta". Il loro parlare e il loro orizzonte opera-

tivo non rivelano più un alto respiro o una carica di valori evangelici. Il cuore non batte più di desiderio e di zelo per fare incontrare Gesù Cristo e il suo Regno. Non vivono più della grande scoperta personale del Vangelo, di cui vorrebbero ardentemente fare partecipi anche gli altri. Per loro ormai è sufficiente che i ragazzi siano buoni allievi ed abbiano un corretto comportamento etico.

Non alziamo subito il dito per condannare, perché, posti in certi contesti, forse potrebbe accadere a ciascuno di noi. Capita a tanti educatori: ad un certo punto sono "bruciati" (*burn out*). Accade anche ai salesiani in quanto insegnanti ed educatori. Avviene certamente al livello delle motivazioni per l'annuncio del Vangelo e della cura pastorale. È bene pensare alla toccante confessione di Geremia: «Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (Ger 20,9).

*Sono pienamente d'accordo che ci voglia una immensa carità e tanta comprensione e incoraggiamento per queste persone interiormente ferite sul campo del lavoro apostolico. Mi riferivo, piuttosto, ad una mentalità diffusa di comunità e gruppi, che qua e là è possibile rilevare. A questo proposito, vorrei chiedere se, in alcuni casi, l'abbassamento del tono pastorale e dell'autentico lavoro missionario non riveli forse un pericoloso orizzontalismo.*

L'orizzontalismo può essere presente anche in contesti e tra persone che parlano abbondantemente di Gesù Cristo. L'anno scorso mi è capitato tra le mani un sussidio catechistico per i ragazzi di 11-12 anni che si preparano alla Cresima. L'intero fascicolo parla di Gesù Cristo, ma l'attenzione è rivolta soltanto a quei gesti suoi, a quelle opere e parole, che in qualche modo contrastavano con l'ambiente, al suo impegno per gli esclusi. Mentre tutta la grande realtà del rapporto di amore col Padre suo, la sua partecipazione all'immenso amore di Dio per ogni uomo, soprattutto per chi è lontano e perduto – chiave per capire l'intera realtà di Gesù –, rimane fuori dall'orizzonte. È un Cristo a misura dell'uomo, simpatico, sociale, prevalentemente etico, leggermente contro corrente... Ma questo non è il Gesù della rivelazione cristiana, che vive per prima cosa un rapporto del tutto eccezionale ed unico con Dio e in tale rapporto trova la fonte di una fedeltà assoluta alla missione che gli è stata affidata: manifestare e rea-

lizzare per ogni uomo la misericordia di Dio e la sublime chiamata dell'uomo alla vita eterna con Dio nel suo Regno di amore, di pace e di giustizia. È un cristianesimo umanistico-sociale, ridotto alle dimensioni orizzontali.

#### **4. Raccogliersi nel silenzio per crescere nell'amore a Dio e ai giovani**

---

*Vorrei tornare al tema della preghiera. Quale prospettiva antropologica per una autentica preghiera cristiana?*

Tralasciando molti aspetti, vorrei sottolinearne almeno uno. Si è molto sorpresi nel constatare che Gesù attribuiva notevole importanza ai presupposti antropologici, cioè ai contesti necessari ad un essere in carne ed ossa per stare alla presenza del mistero di Dio nella preghiera. «Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare» (Lc 5,16); «Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare» (Lc 9,18); «Salì sul monte a pregare» (Lc 9,28; Mc 6,46). «Si trovava in un luogo a pregare» (Lc 11,1) quando ai discepoli insegnò il Padre nostro. «Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare». Gesù cercava per la preghiera quattro spazi evocativi ed altamente simbolici: la montagna, la notte, il deserto e il tempio. A chi voleva pregare consigliava: «Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,6).

Tutte le persone che amano la preghiera, davanti al grande mistero di Dio, fuggono dal frastuono, dal fiume di parole e immagini del nostro mondo, per cercare il silenzio, in un ambiente che invita a percepire quelle altre dimensioni della realtà che altrimenti rimangono nascoste e non visibili. Anche oggi queste forme di esperienza restano valide per giovani ed adulti. L'educazione a queste forme di esperienza costituisce una parte dell'educazione alla preghiera.

*Per chiudere il nostro breve colloquio, alla luce di quanto abbiamo detto sul grande comandamento, vorrei chiederti se vedi una qualche dimensione o forma di preghiera salesiana da riscoprire?*

Forse dobbiamo riscoprire il *Padre nostro*, la logica e la politica del Padre nostro. Ciò che Gesù Cristo desidera da ogni cristiano, vale a maggior ragione per il salesiano. L'amore personale per Dio

nostro Padre deve tradursi nel profondo desiderio che Egli sia adorato e riconosciuto da tutti, che il suo Nome sia santificato, e nella preghiera per la venuta del Regno di Dio. Ogni salesiano si deve ricordare che ha consacrato l'intera vita alla venuta del Regno di Dio: per renderlo vicino ed accessibile ai giovani, soprattutto a quelli più sprovvisi e poveri. Il salesiano non è un educatore profano che si limita alla formazione professionale, etica e sociale, e in più fa un corso di religione nella scuola e, a livello personale, recita anche un certo numero di preghiere. L'ispirazione di fondo, la sua motivazione di fondo, è l'amore di Dio e la venuta del suo Regno per i giovani. Si ha l'impressione, talvolta, che dimentichiamo che don Bosco voleva essere anzitutto sacerdote, e che il movente primario di tutto il suo lavoro era l'amore di Dio e la venuta del suo Regno per i giovani. Per lui, in una prospettiva autenticamente biblica, *l'amare Dio con tutto il cuore...* voleva dire: partecipare all'amore di Dio per la salvezza di ogni uomo, soprattutto della gioventù povera.

Per noi, come per don Bosco, come per la grande tradizione della Chiesa, la venuta del regno di Dio passa anche attraverso l'amore del prossimo, attraverso il pane quotidiano. Per i giovani svantaggiati il pane quotidiano è quella educazione umana e professionale che permette di guadagnarsi onestamente il necessario per la vita. È anche il pane che rende possibile l'incontro con Gesù Cristo e l'ascolto del suo Vangelo. È anche vivere gli aspetti più centrali della vita cristiana: perdonare e riconciliare, perché Dio ha perdonato e perdona i peccati. È prevenire e aiutare i giovani a passare in mezzo alle sollecitazioni di questo mondo senza abbandonare la fede, la speranza e la carità. È lottare contro il male in attesa della totale liberazione da ogni forma di male.

*Un'ultima domanda: Vedi queste istanze come un capitolo tipico di spiritualità salesiana?*

Si tratta di aspetti assolutamente fondamentali dell'esistenza cristiana come tale; di ogni cristiano e quindi anche del salesiano.

## Per una riflessione personale o condivisa

1. Un salesiano non può essere fecondo nel suo lavoro e non può resistere nella fedeltà alla sua vocazione, se non è un uomo di preghiera. Quanto spazio e quanta cura dedichiamo, personalmente e comunitariamente, alla preghiera? Possiamo dire che lo stile della nostra comunità rivela la preoccupazione prevalente di amare Dio sopra ogni cosa?

2. I giovani sono sensibili all'esperienza della preghiera in se stessa, non soltanto alle sue "forme". Come fare per non perdere di vista l'anima più vera della preghiera e della liturgia? Quali esperienze proporre per educare i giovani a «mettersi alla presenza di Dio» ed entrare in un movimento di adorazione, ringraziamento, lode, contemplazione e disponibilità?

3. Il febbrile lavoro delle nostre comunità salesiane risulta, di fatto e coscientemente, generato dalla volontà di realizzare la nostra missione di evangelizzatori dei giovani e dei ceti popolari? La nostra motivazione di fondo rimane l'amore di Dio e la diffusione del suo Regno?

## Letture

Suggeriamo la lettura di tre opere significative e stimolanti di Joseph GEVAERT:

*Catechesi e cultura contemporanea. L'insegnamento della fede in un mondo secolarizzato* (Leumann, Elle Di Ci 1993); *Male e sofferenza interrogano. Atteggiamenti cristiani di fronte alla sofferenza* (Leumann, Elle Di Ci 2000); *La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo. Finalità, destinatari, contenuti, modalità di presenza* (Leumann, Elle Di Ci 2001).